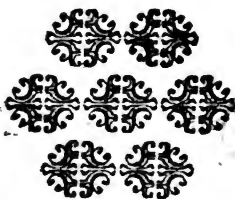
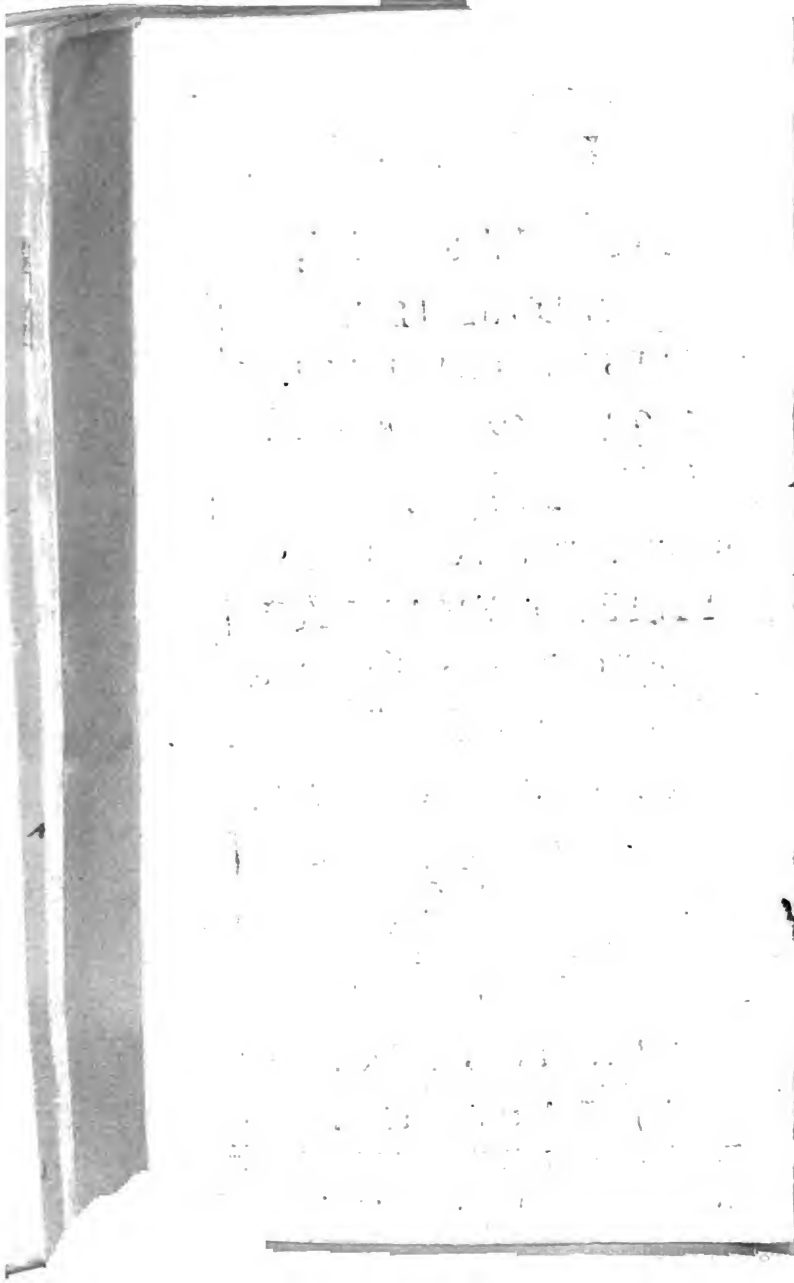
GLI AMORI
DI GIASONE, E D'ISIFILE
FESTA TEATRALE

DI ORATIO PERSIANI
posta in Musica dal Sign. Marco Marazzoli.

E dedicata all'Illustr. & Eccellentiss. Sig.
FILIPPO D'HARLAII
Conte di Cesij, Consigliero del Rè Christianissimo, & Ambasciatore per Sua Maestà in Leuante.

Con Licenza de' Super. & Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXLII.

Appresso Antonio Bariletti.

Musica del Marazzoli come qui sopra

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR CONTE DI CESII

Mio Signore, e Patrone Colendissimo.

TEme il Dramma ch'io publico di prepararsi l'essequie in mezo alla cuna, e per non morire prima che viuere vacillando fra'l reciproco flusso della fortuna ricerca nel patrocinio di V. Eccellenza il porto dell'Immortalità. Debbesi la gloria alla virtù, ella che porta onore al presente secolo vergogna al passato, & inuidia al futuro hà portato anco alla tracia le merauiglie della Gallia, e con gli splendori di Lutetia illuminato Bizantio; onde conuerrebbono le mie muse de cantar le sue lodi, ma perche tropp' al-

to io giudico il volo per la mia penna tarpata mi eleggo di uon trascorrer più oltre; pericoloso è il veleggiar nel golfo, sicuro il costeggiar nel Lido; all'imperito è temerità il fauellar de' Grandi il tacerne è discrettione; supplicherò solo V. Eccellenza à ristorare taluolta la molestia di lunghissime strade con la breue lettura di questi miei versi. Il mio Giasone anch' egli nel passaggio di Colco applaudiua con benigna orecchia a' i concenti d'Orfeo. Viua V. Eccellenza gli anni fortunati di Nestore che io senza più me l'inchino.

Di Venetia alli 22. di Febraro 1642.

Di V. Eccellenza

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore

Oratio Persiani.

ARGOMENTO.

Abricata la Naue d'Argo Giasone seguito da Climantè da Zeto, e dagli Eroi più famosi della Grecia nauigaua per Colco al periglioso acquisto del Monton frisso, e portato da prospero vento peruenne da Pegaso à Lenno. Haueano in quell'Isola, veciso le Donne i proprij mariti onde viueua il regno sotto leggi di femmine; Sosteneua la valorosa Issifile il poderoso scettro dell'occupato Reame, e Sabea nel concilio commune serbaua il carico più ragguardeuole del Consolato, quando furono dal generoso Duce spediti alla Regina Ambasciadori che instassero dello sbarco, i quali al fine rigittati irritarono la greca falange ad espugnar quelle riue. Nel publico abbattimento restò Giasone singolarmente abbattuto dalla bellezza, e dalle prodezze d'Issifile, & ella parimente s'inuaghì del valore, e della generosità del vincitore. Calcarono le

vestigia della Regina diuerse guerriere, e specialmente la Prencipessa Marinda che strettamente allacciata regolaua il proprio arbitrio, con i voleri dell'amante Zeto; Per lo che sdegnata Sabea conspirò contro alli stranieri, e radunate le Senatrici più vecchie, e l'eroidi più segnalate, determinarono di ordinare vna solenne festa doue le femmine più temute celatamente armate douessero in mezo al riso vccidere gli assicurati riuali, bandita, & apparecchiata la festiua pompa doueua appunto effettuarsi l'eccidio, quando le Donzelle inuaghite de Caualieri in vece di incamminarli à' funerali gli disposero à gl' Imenei. Era Climante Augure eletto censore nell'impresa di Giasone da Esone suo Genitore, e da Pelia Rè di Tessaglia suo Zio; questi senza riguardo della propria, e dell'altrui maestà si lasò anch'egli abbarbagliare dalli splendori della nostra Regina & ingelosito di Giasone con mentite espositioni di prodigij minacciò à Sabea l'esterminio di Lenno se contiuuassero i due guerrieri

ri Amanti nello ſcambieuole ardore, onde collegati e l'vno, e l'altra all'eſtintione di sì belle fiamme interdiſſe quegli à Giaſone, e queſta ad Iſſifile la ſcambieuolezza de loro amori; Ma Cupido quantunque cieco aprì loro gli occhi à ingegnoſiſſimo trouato, ſi che volti ambiduo ad ingannar con l'apparenza l'auttorità di Climante, e di Sabea preſero per iſpediente che Giaſone moſtraſſe d'amar Marinda, e maurida di corriſpondere à Giaſone, e che Iſſifile ſi fingeſſe amante di Zeto, e Zeto d'Iſſifile. Quinci nella vehemente eſplicatione de palliati amori auuennero varie geloſie le quali al fine rimaſero tutte ſciolte, e diſingannate. La Regina intanto impatiente di ottenere il deſiato Campione implorò l'aiuto dell'Auo Bacco; Inteſa il buon Nume la ſtretta proibitione di Climante, e di Sabea à fine di eſtrarne la pura verità impoſe alle ſue miniſtre Baccanti di douerſi ſolennizare quel giorno conſacrato alla ſua deità, onde inuitarono eſſe l'auruſpice Climante alla celebratione de i giochi Baccanali,

egli allora quasi inebriato palesando ad Issifile l'ascoso foco confessa la tessitura del proprio inganno. Disciolta la caligine delle fallacie, Bacco ambitioso di nuoua prole commette gli abbracciamenti della gloriosa Issifile col valoroso Giasone, e terminando il dramma restano ancora terminati cō vicendeuol sodisfattione i fortunati amori del Duce Zeto, e della Prencipessa Maurida.

PER-

PERSONAGGI

PLOLOGO.

SAturno.
Gioue.
Plutone.
Mercurio.
Marte.
Armonia.

Giasone Duce de gli Argonauti.
Zeto
Polluce } Compagni di Giasone.
Climante Vaticinatore
Giroldo Soldato giocoso.
Lesbino paggio di Giasone
Issifile Regina di Lenno.
Maurida Prencipessa.
Sabea consule del senato di Lenno.
Artemia
Pisaura } Vecchie consultrici.
Auurida
Orontea } Damigelle della Regi-(na.
Ermafrodito.
Coruo Prodigioso.
Bacco.

Sileno.
Coro di Caualieri.
Coro di Donne Eroidi.
Coro di Donzelle della Regina.
Coro di Donzelle della Prēcipessa.
Coro di Vecchie Consultrici.
Coro di Baccanti.

PRO-

PROLOGO.

Marte, Mercurio, Saturno, Plutone, Gioue Armonia.

Marte. HOr volto à Ganimede
Et or' intento il pigro Gioue ad Hebe
Senza nulla affrenar l'humana plebe
Tra le lasciuie spensierato siede
Ond'oggi che nel circolo stellato
E Narciso eternato
Aspettiam che la terra
Sfidi ancor temeraria il Cielo à guerra.

Mercurio. *Tentò forte Teseo*
I custodi sforzar del rio Cocito
Osò Dedalo ardito
Batter per l'aureo lume
L'artificiose piume.
Or con antenna audace
Vola Giason per l'onde
E già stuolo di femine guerriero
Turba à Lenno la pace
E toglie al viril sesso arme & impero
Hor che macchinan ferri, e naui & ali
Qual vãtaggio hã gli Dei soura i mortali?

Saturno. *Cagion del nostro mal del nostro (sdegno*

Fù Pallade ignorante
Ch'insegnò poco dianzi
Ad Argo fabricar l'arginuo legno.

Mercurio. *Del monarca del Cielo*
Io con modi furtiui
Fissi al carro argentato auree catene:
Or suo mal grado, ò Diui
Tragghianlo ad onta del fulmineo telo
Dall'alto seggio à queste basse arene.

Marte. *Sù sù dunque all'impresa (attenda:*

Mercurio. *Al grand'officio ognun sagace:*

Plutone. *Par che Gioue contenda:*

Saturno. *Faccia faccia contesa:*
Conuerrà ch'egli scenda.

Gioue. *Di trarmi in terra olà*
Chi temerario tenta
Qual forza inusitata e violenta
S'affrontano anco in Ciel le Deità?

Mercurio. *Perche pigro t'arresti*
Capitan de gli Dei
Forse con la tua Venere giacesti
Che si debile sei

Merc. *Sei tù ch'a i furti intento*
Cessi infingardo, e lento

Gioue: *Chi tù sia che m'infesti*
Deh lassa ch'io mi goda
Queste beltà Celesti

Mer-

PROLOGO.

Mercu. *Quanto è vario talor l'atto, e'l desio*
Sentomi in alto solleuar dal polo
Pensai trar Gioue al suolo
E tratto al Ciel son'io.

Plutone. *Voi faticate ò stolti numi inuano*
Gia'l rettor delle stelle
Tratto dalla beltà discese al piano
Da trarre il Dio sourano
Oggi scarsa la terra hà poche belle;
Ond'io qui da gli elisi
Condussi la bellissima armonia
Ch'à dolce melodia
A leggiadro sembiante
Tiri senza catene il gran Tonante.
Vieni, ò Di marte desiata figlia
Che nel volto, e nel canto hai virtù maga
E gioue attraggi armoniosa, e vaga
Con l'arti or della voce, or delle ciglia

Armonia. *Chi saggio non trauia*
Stima della bellezza
Segue dell'armonia
La gratia, e la dolcezza
Vn bel concento
Vn dolce viso
Forma il contento
Del Paradiso
Alla doppia virtù de' pregi miei

Ap-

Applaudite huomini, e Dei.
Chi la voce non gode
Chi la beltà non chiede
O che sordo non ode
O che cieco non vede
Vn chiaro sguardo
Vn nobil canto
D'amore è il dardo
D'amore è il vanto.
Alla doppia virtù de' pregi miei
Applaudite huomini e Dei.

Gioue. *Qual dolce canto, e qual soaue suono*
L'orecchie mi penetra
Qual giunge all'aureo trono
Nettarea voce, armoniosa cetra?
Chi sprigionò dalle magioni elise
La melodia celeste
E quali opere audaci, ò Dei son queste?
Qual ne mari vegg'io contesto legno
Mouer all'onde guerra?
E qual nouello regno
Femmineo coro stabilisce in terra?
Al suolo al suolo ò Diui all'opra all'opra
Và 'l mondo senza mè tutto sossopra.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sabea Issifile, Marinda, Artemia, Coro di Vecchie Consultrici.

Sabea. *Qual vecchia, ò noua Legge*
O del Mondo ò del Cielo, ò di Natura
Arbitro della Donna vn'huomo elegge?
Quel Nodo ch'à noi lega il piè disciolto
Non ordine è del giusto
Ma barbarico stil del volgo stolto.

Issifile. *Il nostro sesso humile.*
Sol rende l'huomo altiero
Nasce, e vagliami il vero
Da femminea viltà l'ardir virile.

Artemia. *A stimar le Consorti*
Imparino i Mariti
Da nostri ferri arditi
Rimaser pure esanimate, e morte.

Coro. *Ritolte all'vso*
Di vil mestiere
Trattian guerriere

Sce-

Scettro, e non fuso.

Marinda. *Con temerario legno*
Solca, ò Donna Immortale
Il vagante Giason l'instabil Regno
Et un suo Nobil Messo
Al tuo seggio regal chiede l'ingresso

Isifile. *Haggia libero il varco, e sia tua cura*
Guardar le Spiagge, e custodir le Mura

Sabea. *Contro à ferri nemici Armate ed Ar(mi*
Già preparate hà Lenno
Che resti altro non parmi
Che di bellica Tromba orribil cenno.

SCENA SECONDA.

Polluce, Sabea, Isifile, Artemia, Coro di Vecchie Consultrici.

Polluce. *Altissima Regina*
Ch'alla forza del braccio il senno adegui
Onde il suo ferro alla tua Man guerriera
Porse d'inclite Donne audace schiera.
Accolse il Gran Giasone
De gli Argiui più chiari alto drappello,
E del frisso Montone
Or vanne a conquistar l'aurato vello

Il

Il tuo cor la tua fama
Commenda egli, & ammira
Il tuo Commertio brama
E s'à te non è graue
Chiede in Lenno approdar la Greca Naue

Isifile. *Messaggiera cortese*
Ch'i dolci detti tuoi
Pareggi del tuo Duce a i fatti egregi
S'egli stima i miei pregi io pregio i suoi
E con dimessi Modi
Rendo al chiaro, tuo Rè gratie per lodi
Ma che su'l nostro Lito
L'Ancore fermi il suo volante pino
Al tuo Duce rispondi
Ch'a noi lo nega inuiolabil rito
Vieta il Decreto Regio
Maschio Commertio al femminil Collegio.

Polluce. *Prendi ciò ch'à te piace*
T'apporto in questo detto ò guerra, ò pace.

Corò. *Guerra, guerra n'apporti*
All'Armi a i fochi a i ferri
Alle stragi alle morti
Il suo Tempio crudel Marte disserri
All'Armi à i fochi à i ferri.

Polluce. *Ciascun arme desia*
Guerra guerra chiedete, e guerra sia

Isifile. *Contro à gli empi stranieri*

Sù gonfiamo oricalchi alziam cimieri

Artemia. *Benche canuta anch'io benche ca(dente*
Hò forza hò cor che basta
A rotar baldanzosa il brando, e l'asta.

Sabea. *Vanne Isifile inuitta*
E con Mari di Sangue accresci i Mari,
Da tuoi famosi acciari
L'Argolica impietà resti trafitta
Tu nella chiusa Reggia
Sol col senno guerreggia,
Io tra Mura contese
Disporrò l'Armi alle nimiche offese.

Isifide. *In bellicosi affanni*
Andiam compagne, à debellar tiranni
Sta fra Sangue, e sudore
Non tra piume, e tra lussi il vero honore.

SCENA TERZA.

Ermafrodito.

Ermafrod. B*En ch'à gli atti, à sembianti*
Paia fra Donne, Donna
Sospirate per me Donzelle amanti,
Ch'io fo l'offitio del garzone in gonna,
E nel dolce concento
Da mouere i registri ho l'instrumento

M'ad-

M'addoppiasti il diletto
Natura è ti ringratio
Passando di Donzella in pargoletto
Mi rinouo il piacer quand' io son satio,
E fo con doppio spasso
In Musica d' Amor soprano, e basso.
Però fra tante, e tante
O dame io mi sconsolo,
Non è cred' io non è cred' io bastante
A truppa di giouenche vn Toro solo.
S'il Mantice si stanca
Senza spirito al fin l'organo manca.
Ma veggio Aurinda à lei
Meglio fia ch' io mi scopra
Darò principio à sodisfar costei
Chi ben comincia hà la metà dell'opra.

SCENA QVARTA.

Aurinda, Ermafrodito.

Aurinda. HOra ch' à nostro danno
Scocca il fiero Giason fiamme di sdegno
Vedrem con quanto affanno
Senza il maschio valor si regga vn Regno.

Ermafrodito. Fur le perfide Vecchie

Ch'-

Ch' impotenti in Amore amor negaro
Aurinda. *La rimbambita età*
Che più goder non può
Scordeuole ad ognor di quanto oprò
Taſſa la giouentù nell'honeſtà.
Ermafr. *Dunque di ſenſo eguali*
All'età che delira
Dall'arco della lira
Vibriam critici ſtrali.
Ermafr. *E la vecchia vna furia*
Vna fantaſma vn ſogno
E madre del biſogno.
Figlia della penuria.
Aurina. *Foriera, e del cordoglio*
Nuntia dello ſpauento
Nido di tradimento
Ricouero d'orgoglio.
Ermafr. *Spettro dell'auaritia*
Seminario del danno
Officina d'inganno
Archiuio di Malitia.
Ermafr. *Sia maledetto il dì*
Che gli huomin diſcacciò
Che gli huomin probibì
Alle noſtre ſperanze il fil troncò
Ermafr. *Non à torto mi langno*
Aurinda. *A ragion mi lamento*

Erma-

Ermafr. *A mè scemò il contento*

Aurinda. *A me tolse il guadagno.*

Ma già, che così fù

Che farem, che direm consiglia tù

Ermafr. *Già che ciascuno il core*

Par che di Guerre accenda

Trattiam guerre, e vicenda

L'altre però di Marte, e noi d'Amori.

Aurinda. *Son fra due Donne amanti*

Ne gli inutili amori

Infruttuosi i vezzi, e vani i pianti.

Ermafr. *Amami Aurinda mia*

Chi sà cor mio, chi sà,

Ch'abbia de nostri amori Amor pietà

Chi sà cor mio, chi sà.

Aurin. *Sol gemendo sfogar possono il duolo*

Due colombe Inuaghite

Per saldar le ferite,

Han due calde giumente il nitrir solo

Ermafr. *Amami Aurinda bella*

Fa miracoli Amor possente Dio

A mia voglia son io

Or garzone or Donzella;

Amami Aurinda bella

Aurinda. *Or garzone or Donzella*

Come come esser può

Non non tel credo, no

Ermafr. *Io non fau*
Lo mirerai con l'o
Lo toccherai con m
Aurinda. *Non più d*
Se tù brami il mio
D'addolcire il rigo
Sol l'oro oggi hà v
Se vuoi ferirmi pe
Scocca dorate le s
Ermafr. *E perche c*
Folle ciò che possi
Del tesoro che chi
Più lucido, e più fi
Hai l'Argento nel
Aurinda. *Taci Tron*
Già Squilla già dal
Volghiam ratte le
Quando strepita M

SCENA Q

Giasone, Polluce,
Isifile Coro di

Coro di Caualieri. S*V su C*
D'ira
Ecco di mazze, e sto

auello inuano
l'occhio
mano.
ù dunque non più
io amor
igor
virtù.
per ferire vn core
sue frecce Amore
chiedi tù
ssiedi
iedi
fin
l sen, l'Oro nel Crin
omba tonante
alle vicine sponde
piante
Marte Amor s'asconde.

QVINTA.

e, Coro di Caualieri,
di Donne Eroidi.

u Campioni
ira s'auampi
stocchi, e tuoni, e lamp

Ecco

Ecco di stocchi, e mazze, e lampi, e
Sù sù Campioni
L'ire fiammeggino
E di sangue suenato i campi ondeggi

Isifile. *Gli impetuosi sdegni*
Arrestate ò Guerriere
Sol quanto il fier Giasone à me s'inseg

Polluce. *Tregua, ò Campioni ardenti*
Tregua all'armi vittrici
Sol quanto ascolti gli auuersari accent
Duce d'Eroi sublimi
Giasone, e questi il tuo desire esprimi.

Isifile. *S'al tuo sonoro grido*
Risponde il core ardito
Non ricusar l'inuito
Onde à Morte ti sfido
Tu sei Rege, io Regina
Tu Guerriero io Guerriera
Nel grado, e nel natale
E l'vn, e l'altro eguale
D'intiero Campo armato
Diffinisca i litigi vn sol steccato.

Giasone. *Ogni rischio di morte*
Quanto è più periglioso, è à me più ca
Chi sia di noi più chiaro
Diran l'armi, e la Sorte
Il gran duello accetto

E sian

E sian de nostri scorni ò de Trofei
Teco le tue seguaci, e meco i miei (ciampo
Isifile. *Non porti indugio al fier contrasto in-*
Viène, e queste siã l'armi, e questo il Cãpo.
Giasone. *Traeteui in disparte*
E nessun mi soccorra
Siami propitio ò pur contrario Marte.
Giasone. *Cadesti, e cadde insieme*
Al tuo cader la speme
Con quest'arme funesta
Ora troncarti io voglio
Scarca di ferro la superba testa.
Isifile. *) Vincesti, ò Duce altero*
Caduta.*) Ma diede à te l'honore*
Il mio destin seuero
Non difetto d'audacia, o di valore.
Or quale applauso attendi
Dalla Morte Innocente
Di Donna supplicheuole, e giacente.
Giasone. *Non aspettar pietate*
Già nel tuo Collo ignudo
Immergo à temeraria il ferro crudo
Ma qual lume sereno
Mi và per gli occhi al core?
Qual puote ardor di subito baleno
Il ghiaccio intepidir del mio rigore?
Isifile. *S'in me nulla s'apprezza*

Di

Di vaghezza ò di luce
Condona inclito Duce
La pena dell'audacia alla bellezza.

Giasone. E pure anima mia.
Le tue fierezze affrena
Di Mentita Sirena
La sembianza fallace, e l'armonia
Nò, nò pigro mio core
Incrudelisci è à questo colpo fiero
Caggia dal nudo busto il capo altero
Mà quale oimè sent'io
Forza incognita, e noua
Che ritira dal colpo il braccio mio?
Vcciderti non poßo
Perdonarti non deuo
In sì dubbia tenzone
Misero or che farò
Si si perdonerò
Preuaglia in me la forza alla ragione
Habbi dunque il perdono
La tua vita el mio cor Donnati dono

Isifile. Nelle tue chiare Imprese
Di pietà di valore hai doppia Palma
Forte insieme, e cortese
Soggioghi in vn momãto il corpo, e l'alma
Fissa al nuouo splendore
Quasi à romper mi sforza

Il decreto Commun legge d'Amore

Giasone. *In dolci nodi auuinto*
Idolo mio . . .
Essaltato m'inchino
E già di vincitor diuengo il vinto

Isifile. *Esser vinto da te Giasone, è gloria*
Fù la perdita mia chiara vittoria
Anch' io stretta ad amarte
Sono ò vago Campione
Nel singolare Agone
Vinsemi in vno instante Amore, e Marte.

Giasone. *Dunque del cieco nume*

Isifile. *Sian le giostre vezzose;*
Sian gli arringhi le piume,
Sian le piaghe Amorose,
Sian le contese paci,
Sian l'armi, i vezzi, e sian le trombe i baci

Isifile. *Per dei chiare Dōzelle al forte stuolo*
Date di voi medesme il degno impero
E godete nel duolo
Guerreggia amando il vincitor Guerriero.

Coro di D. *Trionfanti perditrici*
Annidi il nostro sen doglie, e diletti
E quest' eroi felici
Conduchiam volontarie, à i nostri tetti.

Coro di Cau. *Non più chiari Campioni n*
più contendasi

A Guer-

A guerriera beltà
Ceda la ferità
D'amore il petto, e non di sdegno accendasi
Non più non più guerreggisi
E da i serui d'Amor d'Amor festeggisi.

SCENA SESTA.

Giroldo, Lesbino.

Giroldo. PVr co' chiari miei vanti
Ogn'altro vanto estinsi
Di me la fama or canti
Che venni vidi, e vinsi.
Lesbino. Son pacifici molto i tuoi contrasti
Come vincesti mai se non pugnasti.
Giroldo. Taci stolto fanciullo
Più forte oggi si crede
Chi vince nelle guerre, e non le vede.
Lesbino. Però prudente, e franco
Le liti aggiusti con la spada al fianco.
Giroldo. Chi non sà che dannosa
Stimata, e la vittoria sanguinosa
Lesbino. Cangia pensiero, & arte
Chi di morte hà timor non segua Marte
Giroldo. E duro ogni mestiero
Campa ognun di sudore
Fatica tra i paragrafi il Dottore

Suda fra l'acque, e l'ancore il Nocchiero.
Ma tra quest'arte, e quella
La vita del soldato, e la più bella.

Lesbino. *E vecchia conoscenza*
Tra'l furto, e la Militia
Continua e strettissima amicitia
Passa tra la brauura, e l'insolenza
Et è fratel cugino
Della Dea della Guerra il Dio del Vin.

Giroldo. *Sono huomo delle mani*
Ma non però con l'armi
E se alcuno appetisce di prouarmi
Sfidimi à mensa è à guerreggiar domani
Sia pur ardente, e forte
Non fà saluo condotto à noi la Morte

Lesbino. *Tu non sei mai secondo*
Quando corri ad vn segno
S'altro vccider non t'hà che ferro ò legno
Non finirai se non finisce il Mondo
Nel ritorno ad' vn morto
Non ammette Caronte il passaporto.

Giroldo. *Hor che squadron famoso*
Ha Lenno tutto al suo valor soggetto
Entro al Regio ricetto
Diamo à breue sudor lungo riposo

Lesbino. *Tu che ti sacri à Bacco*
Non curi di bellona

Io godo nella mischia, e tu nel sacco

Giroldo. *Tu sei giouine audace*
Et io son timoroso
Tu sol cerchi la guerra, & io la pace.
A te gusta l'affanno
Ame piace il riposo
E chi falla suo danno

Lesbino. *A che tanto si bada*
Andianne al gran Giasone
E se Guerrier non sei lassa la spada

SCENA SETTIMA.

Marinda, Zeto.

Marinda. *TRoppo ben troppo ardisti,*
O temerario Zeto
Dal termine Indiscreto
Desisti omai desisti

Zeto. *Taci cruda bellezza*
E mouiti à pietà delle mie pene
Sconuien cor mio sconuiene
A sì chiara beltà sì ria fierezza

Marinda. *Ben'è barbara vsanza*
Tra voi Greci stranieri
Se con tanta baldanza
Villaneggian le Dame i Caualieri.

Zeto. *S'io tolsi à palesar l'incendio interno*
Scusa ti prego l'ardimento stolto
Ricorre ò Dea terrena al Ciel d'vn volto
Chi nel centro del sen porta vn Inferno

Marinda. *Hor ch'à tutt'altri ascosi*
Siamo in remoto loco
Sfoghiam del nostro foco
I tormenti Amorosi

Zeto. *Alla cruda fauella*
Sdegnata io ti credea
Marinda Anima bella

Marinda. *Timida di Sabea*
Alle tue pie richieste
Io lo sdegno fingea.

Zeto. *Marinda ahi ben del Mare*
Son tutte in te racchiuse
Le ricchezze più rare

Marinda. *E in te celeste seme*
Tutte vegg'io del Cielo
Le qualità suppreme

Zeto. *Vn Mar sei di dolcezza*

Marinda. *Vn Ciel sei di bellezza*

Zeto. *Dunque s'io sono vn Ciel*

Marinda. *Dunque s'io sono vn Mar*
Sia l'vno, e l'altro à par
Placido, e non crudel
Senza orror senza velo

Splen-

Splēdano vn Cielo, e vn mare, vn mare, e
vn Cielo.
Zet. Dal Mar ti nomi, & hai de Mari accolto
Ogni Tesor nelle beltà . . . .
La porpora di Tiro hai nel bel volto?
L'Oro dell'Oceano hai nel bel crine
L'Ostro co i labri tuoi perde di molto
Non de i denti hà l'Egeo perle più fine
E Zaffiri non dan l'Indiche arene
Pari à tue luci Angeliche, e serene
Marin. Dal Ciel Zeto deriui, e'l Ciel pareggi
E la tua fronte vn sol gl' occhi due Stelle
Dal tuo riso diuin fiamme lampeggi
Dal tuo sguardo seren vibri facelle
Come però de' sempiterni Seggi
Son l'opere inuisibili più belle
Così l'esterno in te fà certa fede
Dell'interno splendor, che non si vede (no
Zeto. S'vn Mar tu sei s'io sono vn Cielo al Me
Giunghiamo al tuo tranquillo il mio sereno
Marinda. O mè felice Amante
S'io fussi ò Zeto del tuo Ciel l'Atlante
Zeto. E più felice inuero
S'io fussi del tuo Mar Tifi primiero
Marinda. Dunque sola consolo
Zeto. Portine in dolci braccia almo conforto
E d'vn Cielo, e d'vn Mare il polo, e'l porto

E d'vn Mare, e d'vn Cielo il porto, e'l polo

Maurida. Ma fingi ò Zeto io fingo

Or che dalla Tenaglia
Della forte tua man sciolto ha la mano
Aspetta Amante insano
Dal mio ferro pesante aspra battaglia.
Ma tu fuggi ò codardo
Non potea per mia fede
Camparti dal mio braccio altro ch' il piede
Vedesti ò mortal Diua
Fino alli sforzi il furor greco arriua.

SCENA OTTAVA.

Sabea, Artemia, Pisaura, Marinda, Coro di Vecchie Consultrici.

Sabea. Soffri Marinda, e spera
Violenza non dura
Nella mortal congiura
Vanne dunque, e t'appresta
Con arme occulta alla mentita festa.

Marinda. Con impensati scempi
Rapida volo à tempestar sù gli empi

Sabea. Di Lenno à desolar gli afflitti Lidi
Crescon le Turbe dalle greche vele
S'odon mille querele
Di sforzi di rapine, e d'omicidi

E noi

E noi femmine imbelli
E noi femmine vili
Gli eccessi tolleriam dell' ire ostili.

Artemia. *A vendicar si fatte ingiurie, e tāte*
Me non vò già che la vecchiezza affreni,
Sia pur curua, e tremante
Son quell' Artemia ancora
Quell' Artemia son pure
Che seppi à fronte à fronte
Fiaccar l'orgoglio del superbo Oronte.

Pisaura. *Chi di voi si rimembra*
Il dì ch'io stesi al piano
Nel cospetto di Tebe il Rè Tebano
O fusse pure in questo debil braccio
La fortezza primiera
Ch'in vergognoso laccio
Condurui io crederei la grecia intera
Però datemi l'armi
Vestitemi gli acciari
Andar vò sola incontro al greco stuolo
Auuerrà che rischiari
Gli anni della mia vita vn giorno solo

Sabea. *L'imprese di periglio*
A voi fuggir conuiensi
Pria valeste nell'opre or nel consiglio
Già congiurate incontro à noui amanti
Voglion le nostre femmine più forti

Laſſar con vezzi finti
Nel greco ſangue i greci ardori eſtinti
Bandite, e preparate
Sono à gli oſpiti eroi pompe feſtiue
Doue in gioie amoroſe
Tratteran Donne occultamente armate
Con gli inermi Guerrier l'armi naſcoſe,
E daran vera Morte infinto agone
Marinda à Zeto Iſifile, à Giaſone

Artemia. *Al gran penſiero aggiungo*
Che noi ſu'l lito à nuoua impreſa accinte
Diam ſu'l drappello ſcemo
All'argiue reliquie il fine eſtremo

Coro di Vecchie C. *Attriſtiſi*
Moſtro fieriſſimo
Di crudeltà
Racquiſtiſi
Con modo aſpriſſimo
La libertà

Coruo prodigioſo. *Temete ingannatori*

Artemia. *Che prodigi ſon queſti (ſermoni*

Sabea. *F[illegible]rman dunque gli Augelli human*

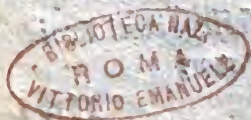
Artemia. *Contro al Greco Campione*
Queſti à noi manda il Ciel ſegni funeſti

Sabea. *Da interprete ſagace*
Saprò del dubbio augurio il fin verace.

SCE-

SCENA NONA.

Climante.

Climante. VIdi mostro volante
Articolare à guisa d'huō
la voce.
E fuggito veloce
Confuso inorridir Sabea tremante
Io ch'intendo sagace
Della plebe pennuta il fischio vero
Porterò menzognero
Al prodigio fatal senso fallace
Dirò ch'à Lenno il precipitio intiero
Irato appresta, e prodigioso il Cielo
Se non s'estingue il vicendeuol zelo
De Isifil bella, e di Giasone altero.
Io che dal grand'Esone
Fui posto à cura del guerrier famoso
Menzogner fruttuoso
L'ardor spegnerò forse al fier Giasone.
E affiderò cosi geloso amante
Amor che scherza nel mio petto infante.

SCENA DECIMA.

Pisaura.

Pisaura. DEl pomposo ricetto
L'entrata homai si serri
Già sotto all' Oro i ferri
Copre lo stuolo al grand' eccidio eletto
In questa parte è in quella
Vegli di voi ciascuna
E nel cenno opportuna
Spenga l'aurea facella
Le Morti il sangue i pianti
Col suo torbido orror la notte ammanti.

SCENA VNDECIMA.

Isifile, Giasone, Zeto, Marinda, Lesbi. Ermafrodito, Aurinda, Coro di Donne Eroidi, Coro di Caualieri.

Lesb. POi che qui dou' il bello (po
Or vn fulmine scocca, & ora vn lā
Siam dall' alto drappello
Maestri eletti del festiuo Campo
Co i pronti imperi tuoi
Principio ascriui à i festeggianti Eroi
Ermafr. In contrasti Canori

Habbian gli Dei superni i primi honori

Lesbino. *Dunque i primieri pregi*
Portino i nostri Regi
Armonica Corona
Tessa a Venere l'vn l'altro a Bellona
Spiegherem poscia noi
In più dimesso canto
Tu di Priapo, & io di Bacco il vanto.

Giasone. *Di Citera in su la riua*
Bella Diua
A bear la terra nacque
Bella a par di Citerea
Nuoua Dea
Illustrar veggio quest'acque

Isifile. *Al colpir d'asta leggiera*
Dea Guerriera
Fe d'oliue il suol ferace
Al rotar d'asta fatale
Nume eguale
Nascer fà più bella pace

Giasone. *Chi non sa quanto benigna*
E Ciprigna
Miri in te la vera immago

Isifile. *Chi non sa come bellona*
Vibra e tuona
Miri il braccio del mio vago

Lesb. *Altri pur lodi vn bel volto*

Iò non curo ò poco ò molto
Bello, a me pare vn cristallo
Pien di liquido corallo
Non, e Venere dich'io
Che fa Grecia si famosa
Ma l'ambrosia delitiosa
Che vendemmia e Creta e Scio
Altri pur lodi Minerua
Che nel sangue irata ferua
Io ch'il sangue prendo a scherno
Mi riscaldo in buon falerno
Quando Bacco m'ha sommesso
Tutto il Mondo signoreggio
E pacifico Guerreggio
Senza rischio di me stesso

Ermafr. *Par che Bacco i cor conforti*
Ma più dolce all'human genere
A me pare il Dio degli orti
Che fa crescer le erbe tenere
Son fra'l coro de Celesti
I Priapi più laudeuoli
Che san far graditi innesti
E produr frutti aggradeuoli

Lesb. *Tra festose Baccanti*
Or restisi Priapo e Dioneo
E tre Sirene intanto
Scrino alle tre gratie il triplo canto

Isifile.

Isifile.
Mar.
Aurinda.
Con tre cetere Febee
In tre numeri d'Amore
Triplichiamo vnico honore
A tre gratie anzi a tre Dee
Di tre Par che il Ciel si gloria
Sol tre Furie innalza Auerno
Ha del Cielo e dell'Inferno
Con tre gratie Amor vittoria
Con tre cetere Febee
In tre numeri d'Amore
Triplichiamo vnico honore
A tre gratie anzi a tre Dee

Lesb. *Termini l'armonia Campioni, e ceda*
Il concento alla danza
Dilettosa adunanza
L'offitio della lingua al pie conceda.

Aurinda. *A i nostri Eroi sublimi*
Sacrin barbaro honor giocosi mimi

Coro. *Non più giochisi e ridasi*
Oscurisi, & vccidasi

Giasone. *Sù sù guerrieri arditi*
Siam nel gioco traditi

Coro di C. *Sù sù guerrieri arditi*

Coro di dōne Eroidi. *Non temer Cāpion (diletto*
Ciò che l'ombra minaccia
Passerai tra queste braccia
Da morte a vita, e dal sepolcro al letto.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Artemia.

Art. OR vanne Artemia or vanne
A macchinar congiure
Ch' elette a ministrar morti & horrori
Sian poi ministre di lasciui amori
Ben' è priua di mente
Chi giunge il foco all' esca
E pensa che non arda
La giouinezza ardente
Politiche non guarda
Pur che gioisca in amorosa tresca.
Amar seruendo
Concorde elegge
La giouentù
Più non contendo
Non do più legge
Non parlo più
Di desire auido
Tosto vedrassi più d' vn petto grauido
Ciascuna stolta
Or questo or quello

Trac-

Tracciando và
E già ſepolta
In chiuſo auello
La caſtità
Senz'altro ſcropolo
Studia ogn'una a rifar l'vcciſo popolo.
Et io che fine a qui
Dall'amar diſsuaſi
Se trouaſſi vn garzon coſi coſi
Il dirò quaſi quaſi
Al piacer tornerei de' primi dì
E di più mi dichiaro
S'io mi rendo ad Amore
Ch'io vò perder l'onore
S'io nonne ſtampo in vn ſol parto vn paro.

SCENA SECONDA.

Giasone Isifile.

Giasone. DEl giardino d'Amore
Le dilitie m'additi
Mi conduci alle porte, e poi spietata
Mi contendi l'entrata.

Isifile. *Troppo ti sembra amara*
La sofferenza, ò Dio che si t'annoia
La cupidinea gioia
Quanto aspettata, è più, tanto è più cara.

Giaf. *Aurinda mia perche, perche ben mio*
Se vuoi che cada stimoli il desio?
Per che per tuo m'accetti
Se poi mi neghi gli vltimi diletti?

Isifile. *Questo bacio ti dono*
Attendi dal baciar gioia maggiore
Come vien sempre doppo il lampo il tuono
E come il frutto ognor succede al fiore

Giasone. *Nel bacciarti mi moro*

Isifile. *Baciami ribaciata*
Baciami ribaciato
Mio baciante tesoro
Che beante, e beato
Pria baciato mi struggo

Poi

Poi nel dolce baciar la vita ſuggo.

Giaſone. *Ma che giouano ò cruda*
De miei baci, e de tuoi
L'iterate vicende
S'il deſio che m'accende
Spegner al fin non vuoi?

Iſifile. *Vorrei cor mio vorrei*
Quanto vorrebbe amore
Ma non vuol poi l'honore
Che preceda il commertio a gli Himenei

SCENA TERZA.

Giaſone, Iſifile, Climante, Sabea.

Clim. *Mira cola deh mira*
Venerabil matrona
S'alla voſtra corona
Manda a ragione il Ciel prodigi d'ira.

Sabea. *Ben l'augurio eſponeſti*
Preſtigiator ſagace
Vogliono oggi i celeſti
Mandar pietoſi, a Lenno
Pria del ſupplitio il cenno.

Giaſone. *Del gran conubio in ſegno*
Prendi queſto di fede aurato pegno

Iſifile. *Nella sfera gemmata onde m'honori*

Leggo

Leggo in flussi benigni a i nostri Amori

Climante. *A Isifile a Giasone*
Ne i reciprochi ardori
Mesto fine infelice
Non inuan presagi manca Cornice.

Sabea. *In van prometti fè*
Con publica ruina
Non amerai Regina
Al Pellegrino Re
In van promettei fe.

Giasone. } *Al gioir dunque al gioir*
Isifile. } *Al goder dunque al goder*
A sfogar dolce desir
Apriam l'arca del piacer
Al gioir dunque al gioir
Al goder dunque al goder

Climante. *In grembo al vezzo, e al giocō*
Non alberga la fama
Due lumi idolatrando altieri e vaghi
Non si domano i Tori
Non si vccidono i draghi
Lassa lassa gli amori
Fuggi Isifile fuggi
Da i nodi il cor deslega
Solo Isifile amare il ciel ti nega

Sabea. *Valore e non lascinia*
Guida ò Regina a sempiterna gloria

Il

Il graue incendio ſpegni
Ond'ora hai per Giaſone ardente zelo
In altra guiſa il Cielo
Eſterminio predice a i noſtri Regni
Iſifile. *Venerata Sabea*
Sabea. *Non replicar non contraſtare al Fato*
Et ecco il Cielo irato
Giaſone. *Sacerdote ſourano*
Mal può l'anima amante
Clim. *Non più taci ò Giaſon credi a Climãte*
Giaſone. *Bella Iſifile vdiſti*
Iſifile. *Vedeſti ò gran Giaſone*
Giaſone. *Anima mia ti laſſo*
Iſifile. *Vita mia t'abbandono*
Giaſone. *Ma come come ahi laſſo*
In vece d'inoltrarmi arretro il paſſo
Iſifile. *Ma doue doue intorno*
M'aggiro oime ſe donde parto io torno
Giaſone. *Dunque tu non partiſti*
Iſifile. *Dunque tu non fuggiſti*
Giaſone. *Partir non puo mio bene*
Chi porta al cor fortiſſime catene
Iſifile. *Fuggir non puote vn core*
Da gli ſtrali d'Amor ſe vola Amore
Giaſone. *S'amar te come te mi ſi contende*
Senza chiamarti a nome
Amar ti poſſo come

Ritratto di colei ch'in sen mi splende

Isifile. *Anch'io mia luce anch'io*

S'il tuo come tuo bello amar non posso

L'amerò come mio

Giasone. } *Donami dunque te*

Isifile. } *Com'io ti dono me*

Et amorosi mostri

S'amarci non possiam noi come nostri

Per più mirabil via

Amianci io come tua, tu come mia.

SCENA QVARTA.

Giasone, Isifile, Aurinda.

Aurin. S*Entij le vostre fiãme, vdij le pen'*

Non più languir non più

Tolleranza, è virtù

Per le vie del soffrirsi si giunge al bene

Impensato io vi porto

Refrigerio al dolore al mal conforto.

Isifile. *E come puossi Aurinda*

Trasgredire al precetto

Ch'a lui fece Climante a me Sabea

Se l'vno, è l'altro intiero

Quasi del nostro arbitrio hanno l'impero

Aurinda. *Isifile a Giasone*

E Gia-

E Giasone ad Isifile si vieta
Fingasi alieno ardore
E passi fra di voi fiamma secreta
Simulando ò Giasone
Tu Marinda amoreggia
E tu poi Zeto ò Isifile vagheggia
Di Giasone all'ardore arda Marinda
D'Isifile all'amor Zeto risponda
E per parte d'Aurinda
Il proibito amor tra voi s'asconda.

Gias. *Lodo il pensier ma destinar conuiene*
Tra noi riposta parte
Oue passi furtiuo amor senz'arte

Aurinda. *Dell'alme a palesar verace affetto*
Sia della reggia il bel giardino eletto

Isifile. *Dunque a Marinda, è a Zeto*
Riuelisi d'amor l'alto secreto

Gias. } *E noi speriamo intanto*
Isifil. } *Giubilo dal martir gioia dal pianto.*

SCENA QVINTA.

Ermafrodito, Lesbino.

Ermafr. D*A saettar mortali*
Non ha piu dardi amore
Sudi Vulcano a fabricare strali

A tan-

A tanti petti, è a tanti
Aprì con l'arco il core
Che son manco le frecce degli amanti
Non più Citera e Gnido
Ma senno vuol per sua Magion Cupido.
Non con la face accende
L'anime ad'vna ad'vna
Ma stanco a mille, e a mille vn laccio tēde
Hor che d'amare e dato
Vuole amando ciascuna
Le vigilie rifar del tempo andato
Non, c tanta cred'io
Vna Naue d'amanti a vn sol desio
Io che il piacer virile
Spesso amando prouai
Prouar voglio il diletto feminile
Quel giorno, che m'apparue
Lesbin con dolci rai
Mascherato da Marte amor mi parue
E se picciol mi sembra
Stringon vasta virtù picciole membra.

Lesbino. *Fischi l'Inuidia, e sibili*
Son picciolo, e lo sò
Ma picciole non hò
Le cose più godibili
Sono alle voglie, e all'animo
Magnifico oltre il credere, e magnanimo

Se

Se più di quel che vedesi
Son poi di quantità
Son'anco in qualità
Diuerso à quel che credesi
Se sono à gli anni tenero
Duro nell'opre dall'età degenero.
Coi grandi ancor che picciolo
Star voglio à tù per tù
Dell'Aquila assai più
Talor s'alza lo scricciolo
Vedrà chi ben considera
Che spesso la scarsezza si desidera.

Ermaf. *E' ver Lesbino mio*
Il molto fastidisce
Il poco s'appetisce
Perch'io son poca son bramata anch'io
Io dal troppo mi schiuo
Consiste il vezzo nel diminutiuo
Chi ti mira l'aspetto
Così bello, e vezzoso
Per farti più scherzoso
Ti nomina bellino, e vezzosetto
Scherzan le Dame amanti
Con gli Augellini, e non con gli Elefanti.

Lesb. *Però picciol così*
Di sì caldo desio

Hò'l sen per te cosparto
Che certo ò cõ amor nacqui ad vn parto
O' siam gemelli la lasciuia ed'io.

Ermaf. *Il mio core anco tù*
Con tant'impeto assalì
Ch'or mai non ho virtù
Di reprimer gli stimoli carnali.

Les. *Vada in colco Giason vada, ò mio sol*
Io teco resterò
Solchi l'onde chi vuol
Altr'onde io solcherò
Ora non hò per fin
Altr'oro conquistar, ch'il tuo bel crin.

Ermaf. *Vien dunque vienne, ò del mio cor*
Presto saprò per proua *(colonna*
Qual più scherzando gioua
Il diporto dell'huomo, ò de la Donna.

SCENA SESTA.

Isifile: Orontea: Coro di Donzelle della Regina.

Isif. V*Enere, è pur diuina* *(Nume*
E diessi in preda al più feroce
Bellona, e pur guerriera

Ese-

Eseguì dell'amor dolce costume;
Come casta s'adora
Diana, e pur rapì vago donzello,
E di cefalo bello
Fù ladra amãte ancorche Dea l'Aurora.
Or chi di voi donzelle
Dirà che da virtù mi viua in bando
Se l'orme degli Dei calpesto amando.

Oronte. *Ama Isifile & ardi*
Di reciproco amore
Di scambieuole ardore
Grate son le fauille, e dolci, i dardi
Ama Isifile & ardi.

Isif. *Se Giasone amar non deggio*
Amerò noua beltate
Anco voi Vergini amate
Ma non l'Idol ch'io vagheggio.

Coro. *Donzellette*
Vezzosette
Dunque amiamo
Desiriamo
Son d'amore acquisti i danni
Vezzi l'insidie son scherzi gl'affanni.

Isif. *Di fior la chioma ornate*
Che con nodo tenace
Al bell'Idolo mio l'anima cinga

 L'or-

L'ornamento lusinga
Disadorna beltà spesso non piace.

SCENA SETTIMA.

Isifile: Orentea: Coro di Donzelle:

Zeto

Giasone: Marinda, à suo tempo.

Zeto. *BEn tempestiua Isifile m' appare*
Per obbedir Giasone
Or conuerrà ch'inuenti
Di non verace amor falsi argomenti.
Isifile. *Già coltiuaste il volto*
Già fregiaste l'ammanto,
Già deste ordine e legge al crine incolto
Porgetemi or lo specchio,
Ch'al portamento, e al ciglio
Porga ne moti suoi norma, e consiglio.
Zeto. *Lassa lo specchio ò Diua,*
Che se l'immagin tua veder tu vuoi
La puoi nel petto mio veder più viua
Hò nel mio core inciso
Più del cristallo tuo chiaro il tuo viso.
Isifile. *T'amerei Caualiero,*

Ma

Ma temo che leggiero
Tu non rompa la fede,
E che per mio dolore
Sia più del vetro mio frale il tuo amore.

Zeto. *Ch'io ti ſia traditore,*
Che tu reſti tradita
Aſcolta anima mia
In me ſciorraſſi pria,
Ch'il nodo dell'amore,
Il nodo della vita;
Ma tu forſe infedele,
Che muti ad'or ad'or cura, & affetto
Traggi dal proprio errore il tuo ſoſpetto.

Giaſ. *Oime non finge Zeto.* (*ſorte.*

Iſifile. *Poiche d'amarti il ciel mi diede in-*
Odi Campion diletto
Prego ch'entro al mio petto
Nel ſeggio dell'amor ſucceda morte
Se non v'han tua mercè perpetuo nido
Due volatili Dei Tempo, e Cupido.

Giaſ. *Mi tradiſce coſtei*
O' ſtelle, ò Cieli, ò Dei.

Zeto. *Se mai cor mio ti laſſo*
Quanti mi ſcocca amor dardi pungenti
Tanti mi vibri il Ciel fulmini ardenti.

Giaſ. *Inſino, à i giuramenti.*

Isif. *S'io ti son mai ritrosa*
Prego il Ciel che mi sia
La prigione amorosa
Rigida prigionia.

Giaſ. *Ahi disleale ahi ria.*

Zeto. *Del mio fido seruaggio*
Ti sarà questa man sicuro ostaggio.

Giaſ. *Infedele, e che fai.*

Zeto. *Ti seruo.* Giaſ. *Empio seruigio.*

Isif. *Di più dolcezza erede*
Questo baccio ti fia
Testimonio, e trofeo della mia fede.

Giaſ. *Della tua Tirannia.*

Isif. } *Nell'amoroso Regno* (pegno.
Zeto. } *Non ha del bacio amor più certo*

Giaſ. *Nõ hà del bacio amor più tristo segno.*

Isif. } *Quando le faci auuenta.*
Zeto. } *Solo coi baci amor l'alme contenta.*

Giaſ. *Solo co i baci amor l'alme tormenta.*

Isif. *Con questa delle braccia alma catena*
Leghi a noi l'alme Amor. G. *Le braccia*

Isif. *Io non l'affrenerò* (affrena.
Ma punirò cosi
La tua temerità.

Giaſ. *Non bastaua inconstante*
Percosso hauermi il core

Se

Se non mi percoteui anco il ſembiante.

Zeto. *E quando il dì ſarà*
Ch'io raccolga ò mio cor
In campo di beltà meſſe d'amor.

Iſif. *Vn'attimo d'indugio*
Alle gioie più care
Vn'anno vn luſtro vn ſecolo mi pare.

Mar. *Coſi dunque ſi finge.*

Zeto. *Quando ſorge nel Ciel l'alba nouella*
Sorgerò mattutino
Doue guarda il giardino
La tua ſolinga, e più ſublime cella.

Mar. *Tu godrai dunque, & io*
Vedrò naſcendo il ſol morto il deſio?

Iſif. *Vienne, e i perigli ſprezza*
Che là potremo inſieme
Il termine toccar della dolcezza.

Mar. *Et io dell'amarezza.*

Zeto. *Reſta felice or tù*
Attendendo io penerò.

Iſif. *Io di te doglioſa più*
Aſpettando ſoffrirò.

A 2. *Ahi ch'è lungo tormento*
L'aſpettar in amor vn ſol momento.

SCENA OTTAVA.

Climante.

Clim. ARdo chi'l crederà (mante
Io che detesto amor folleggio a-
Serua, è di cieco infante
La mia canuta, & osculata età
Ardo chi'l crederà
Sol per mio danno oimè
Scernere amor non sà
Da i folli i saggi, e da Pastori i Rè
Ma forza, è ch'io concentri il chiuso foco
Non posso ò molto ò poco
Al secreto ardor mio sperar pietà
Ardo chi il crederà,
S'alla mia seruitù
Chieder vò libertà
Il decoro m'affrena e la virtù
Misero ben sepp'io
Sotto celeste volo
Ammantar l'error mio;
Ma qual soccorso al fin spero dal Cielo
D'alti prodigi espositor mendace
Impensate ruuine
Alle fiamme d'Isifile promisi
Consigliero fallace

Del-

Della pietà co'l buon Giason mi valsi
E per via di timore Amor derisi;
Ma quanto fei che gioua
Se nel mezzo al tesoro
Inuido Drago, ò Toro
Con dispietato modo
L'oro ch'io nego altrui per me non godo,
Ma con vano discorso
Qual porgo aita alla mia piaga ò Dio?
Chi mi darà soccorso
Se non sà le mie fiamme
Altri ch'Amore & io,
S'io taccio incenerisco?
S'io fauello arrossisco
Nell'ambiguo parere
Amor che deggio fare
Tacere ò fauellare
Fauellare, ò tacere
Tra sì dubbi perigli
Consiglier sconsigliato Amor consigli?

SCENA NONA.

Giroldo.

Gir. CHi mi vede le piume à i venti scio-
O gli occhi al Cielo estollere (gliere
Chi mi vede alle picche il passo togliere,

E sbuffar dalle nari orgogli, e collere
Subito formerà
Argomento di me
Ch'io sia Nembrotto Encelado, e Sanson
E vi dò la mia fè
Ch'io sono in verità
Vn coniglio vestito da lion.
Non voglio infellonito, e sanguinario
La propria morte tessere
Mi basta che son brauo immaginario,
Che vò dreto al parere, e non all'essere
Fuggo i romori e stò
Armato ognor così
Per difender la vita, e non l'honor
Nell'estremo mio dì
Questa spada vorrò
Coronar come Vergine di fior
A gioir giocare, e ridere
Vò nel Mondo ognora attendere
Voglio amare, e non contendere
Vò creare, e non vccidere
A bandir gli huomini armigeri
Ecco il Ciel propitio inuitami;
Ecco il Ciel ch'vn volto additami,
Onde in sen l'alma refrigeri
Fra se stessa cantando.

Vien-

Vienſene lieta Aurinda
In queſto angolo aſcoſo
Non viſto aſcolterò canto amoroſo.

SCENA DECIMA.

Giroldo: Aurinda.

Aur. *AManti non credete*
Ch'vna bella ſtatura,
Ch'vna guancia pulita
Sia di Donna oggidì l'eſca, e la rete
La beltà non ſi cura
La lindezza è ſchernita
Pongon le Donne il fine
Nell'oro della borſa, e non del crine.

Girol. *Bella voce, e brutto tuono*
Dolce canto, e amaro ſuono.

Aur. *Non gettate lamenti*
Non ſpargete ſoſpiri
Non ſpendete preghiere,
Ma ſpendete, e ſpargete ori & argenti
Sono i voſtri martiri
Amoroſe chimere
Quando mi dite moro
Sentite ecco per me riſponder oro.

Gir. *Con chi vuol'io mai non hò*
Con chi chiede io mai non dò.

Aur. *Io vò di loco in loco*
Ciarletana d'Amore
Et à chi brucia il ſeno
Vendo il rimedio per ſanare il foco
Per vn infetto core
Porto il contraueleno
Ma ſappia chi m'adopra
Che preual meco il guiderdon all'opra.

Gir. *Core ardiſci, e rendi vnanimi*
Col ſermon due cor contrarij
Gioua ſorte a i temerarij
E diſcaccia i puſillanimi.
Aurinda io t'amo, e s'à tuoi cenni brami
Ch'io fenda irato, e ſquarci, e braccia, e (fronti
Mi vedrai co tuoi lumi
Verſar di ſangue i fiumi,
Alzar di corpi i monti.

Aur. *Sù uana baſe edifica*
La mole de penſier
Chi ſi crede ſpacciar meco il guerrier
Io ſon Donna pacifica
Chi tien di me deſio
Per temperar il duol
Amico altro ci vuol

In-

Intendami chi può che m'intend'io.

Gir. *Talor mi tolgo à Marte*
Et à febo mi dò
Contentami io saprò
Fabricare al tuo nome eterne carte
Con mille quinci, e quindi
Ognora albergherai tra soli, e stelle
Andrai da Mori, à gl'Indi
Sù penne di strambotti, e Villanelle,
Et haurai mille varie
O di ballate barzellette, & arie.

Aur. *Io d'aria non sò viuere*
E fuor d'ogni ragion
Chi vuol meco spacciar versi, e canzon
Non vò morta reuiuere,
Chi tien di me desio
Per temperar il duol
Amico altro ci vuol
Intendami chi può che m'intend'io.

Gir. *Non hà nel regno amore*
Costan te più di me
Di più candida fè
Non hà fra tanti cor costanza vn core
Accettami, è à tua voglia
Armati meco, ò di lusinghe, ò d'ire
Pur che per tuo mi voglia

Fam-

Fammi, à tua posta, ò viuere, ò morire
Mandami in Siria ò in Frigia
Andrò per te nella palude Stigia.
Aur. *Troppo e grande il reuerbero*
Della fiamma Infernal
Non posso à chi vò ben veder il mal;
Non hò lite con cerbero
Chi tien di me desio
Per temperar il duol
Amico altro ci vuol
Intendami, chi può che m'intendo io.
Girol. *Troppo intendo il tuo dire*
Ma tristo sordo, è chi non vuol vdire.
Aur. *Serra l'orecchie, e fuggi pure addio*
Chi non m'ascolta non ascolto anch'io.
Ma quì non vedo il buon Giasone intorno
E Isifil piange in disperati amori
Cercar conuengo il suo regal soggiorno
Perche termine imponga à suoi dolori.

SCENA VNDECIMA.

Marinda.

Mar. V*Erme eterno del core*
Perfida gelosia

Delle

Delle menſe d'Amore
Voraciſſima arpia
Mantice di ſoſpetto
Stimolo di timore
Grandine frà l'ardore
Toſſico fra'l diletto
Laſſa laſſa il mio petto.
Dall'Albergo infelice
Delle piagge funeſte
Chi ti diſciolſe chi tartarea peſte
Per farti del mio ſeno albergatrice
All'orribile ſtanza
Del formidatò chioſtro
Torna deh torna imperuerſatò moſtro
E m'auuiui in tua vece alta ſperanza.

Geloſa ſon'io
Che ſpeme non hò
Ahi ch'io mi morirò
Quell'empio quel rigido
Ch'il petto m'aprì
Del ghiaccio più frigido
Pur or mi tradì
Ben troppo fù rio
Amor ch'il ſoffrì.

Geloſa ſon'io
Che ſpeme non hò

Ahi

Ahi ch'io mi morirò
S'ingegna di frangere
Nouella beltà
E ſaldo al mio piangere
Di marmo ſi fà
Io ſtruggomi, ò Dio
Chi moſtra pietà.
Geloſa ſon'io
Che ſpeme non hò
Ahi ch'io mi morirò
Ma voleſti infedele
Nell'ardente mio zelo
Miſchiare al foco il gelo
Segui pur ſegui Idolo mio crudele
Segui che l'offenſor l'offeſa aſpetta
E preparati, ò core alla vendetta.

SCENA DVODECIMA.

Bacco: Sileno: Coro di Baccanti.

Bac. N*On mi vider già mai*
Queſti rigidi Regni
Se non placido, e grato
S'auuien ch'io mi diſdegni

Ve-

Vedrai Lenno vedrai
Quant'orribil fra l'armi, e Bacco irato,
Bac. 1. *Se debellar, se desolar intiera*
Vuoi l'Isola guerriera
Ho pronte al tuo Desire
Rabbie, orgogli, rancori, impeti, & ire.
Bac. 2. *Volgi à contesa il core*
Spezza rouina incendi
E per soccorso attendi
Quanto in Guerra può dar cieco furore.
Bacco. *Vdirò da Sabea*
Perch'all'alta Nipote
Quell'Eroe s'interdice
Ond'io spero di Rè prole felice.
Bac. 1. *Contro, à Sabea sdegnata*
Date soccorso e Isifile imploro
Non aspettar più nò
Guerra, guerra determina.
Esanima, precipita ed estermina.
Bacco. *Subito pentimento*
Segue, ò mie scorte à subito consiglio
Radon le nostre Naui
I margini tranquilli
E à vn volger del mio ciglio
Spiegheran vincitrici alti vessilli
Ciò che m'auguro in pace

Ote-

Ottener in battaglia, à me non piace.

Sil. Non indarno ò Dioneo
Per ſeguace hai la virtù
Ben conchiudi, ò Baſſareo
Dio d'eterna giouentù.

Bacc. Son Nume, e veggio di futuri infanti
Pullular dal mio ceppo alte ſperanze
Or voi mouete inuſitate danze
Caualiere di Tigri Ebre Baccanti
Feſteggi ognuno ad honorar la notte
Ch'à sì belle ſperanze à noi prodotte.

Bac. Frettoloſe le piante
Sil. Mouiamo in tanto noi
Bac. Col Re de Greci Eroi
Di Lenno ad accoppiar Regina amante.

Il fine del Secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giasone: Marinda: Zeto.

Gias. *SA' Marinda fauello*
Ad Isifile pensosta appello
A quella io mi riuolgo, e que
E sempre à detti miei contrario il senso
Ma già Marinda veggio
Poiche finger io deggio
Tratterò falso Amante arme Maestra
Che minaccia à sinistra, e fere, à destra.

Mar. *La beltà di Giasone*
Fù d'instabil balen breue splendore
Che à vn punto, e nasce, e more
Poiche Messaggia d'amorose larue
Sparì ch'appena apparue.

Gias. *Son quì mio bene, e veggio*
Che mentre d'aurei stami

Or-

Orni il ſerico velo
Vinci co' tuoi ricami
L'aureo ricamo, ch'à di ſtelle il Cielo.
Zeto. *E queſto appelli fingere.*
Mar. *Leggiadro vago*
Non miri tù,
Che quanti punti forma queſt'ago
Amor queſt'alma mi punge più.
Zeto. *O più del Mare inſtabile.*
Giaſ. *Idolo amato.*
Non miri oime,
Che ſe recidi quel filo aurato
Tronchi di vita lo ſtame à me.
Zeto. *Che ſai Giaſon, che ſai.*
Giaſ. *Seguo l'inganno ordito.*
Zeto. *Et io ſon l'ingannato.*
Mar. *S'in finiſſimo lintrapunto vn fiore,*
Vn fiore, e di ſperanza, (re.
Che d'abbracciarti vn dì mi porge amo-
Zeto. *Perfida miſcredente.*
Mar. *Vanne folle inſolente.*
Giaſ. *E quello il fior delle dolcezze eſtreme,*
Onde s'attende il frutto,
Che negli orti d'Amor corremo inſieme.
Zeto. *Ch'io vada ò cruda.* Mar. *Vanne.*
Zeto. *Ch'io vada ahi rio dolore,*

Ecco

Ecco ch'io volgo il piede
Dì tù qual sia maggiore
O la tua leggierezza, ò la mia fede.

Mar. *E quando il dì sarà*
Che stringendo, e suggendo
La tua rara beltà
Tra queste braccia, ò Dio
Furtunato dirò Giasone, e mio.

Gias. *Dunque di poca fè*
Puoi dubitar di me
Odi può ben degli anni il Rè spietato
Spezzar del fasto humano opre immortali,
Ma non romper gli strali
Ond'or m'impiaga il sagittario alato.

Isif. *Questa dunque, è la fede?*

Mar. *Odi ben può ria morte*
Incenerir l'ardore,
Ond'hò spirito, e vita;
Mà non lassar d'amore
La fiamma nel mio petto incenerita,
T'amerò se mi lice
Scheretro anco sepolto, ombra infelice.

Isif. *Queste son le promesse*

Mar. *Cinto di lieta persa*
Batti sacro Himeneo penne volanti
Vienne ò bel Nume, e versa

Pro-

Profluuij di dolcezze à i cori amanti.
Isif Tanto dolor ne tuoi sponsali accumulo,
O' perfida beltà,
Ch'in breue à me sarà
Questo talamo tuo funibre tumulo.(nodasi
G. } Quād'un'alma inuaghita all'altra an-
M. } Apre le gioie Amor del suo tesauro
Sperisi dunque, e godasi,
E' la speme in Amor dolce restauro

SCENA SECONDA.

Ermafrodito.

Ermaf. DVe faci Amor mi scocchi
Con due archi mi atterrì
In due prigion mi serri
Ardo per quattro guāce, e p quattr'occhi
A dui leggiadri aspetti
Son questi lumi intenti
Ridono à due diletti
Piangono à due tormenti
Per miracol d'Amore
Due alme un'alma, e son due cori un core.
Non vn sol Nume inchino
Più d'vn Idol sospiro

Con

Con duplice martiro
Quinci Aurinda m'assal quindi Lesbino,
Perche dui Amori ò Dio
Non bastaua sol'vno
Ma folle, e che dich'io
Meglio è due, che nessuno
Vedoui di diletto
Posino i miei nemici in voto letto.
Più d'vn amor non guasta
Non solo i due ch'adoro
Ma da satiarne vn coro
Animo hò bene, hò ben vigor che basta
La virtù non mi manca
Per numero non caglio
Quando la freccia è stanca
Mi trasformo in bersaglio,
E con giusta bilancia
Son nella giostra, e Saracino e lancia,
Ma per questo sentiero
Veggio l'amata coppia
Cor mio le forze addoppia,
E venga anco d'amãti vn campo intero.

SCE-

SCENA TERZA.

Lesbino: Aurinda: Ermafrodito.

Lesb. P . . . . . .
E' questo suolo
Giunto è Bacco amabil Rè
Porta il riso
E fuga il duolo
Doue Bacco mette il pie.

Aur. *Tra la plebe*
E de gli Dei
Il miglior Gioue la sù
E [illegible]
[illegible]
[illegible]go di Tebe
[illegible] Eroi miglior quaggiù.

Erm. *E Bacco il Dio migliore*
[illegible] Venere vnito, e con Amore.

Aur. *S'il padre Bacco io amo.*
Venere non disprezzo.

Lesb. *S'il padre Bacco apprezzo.*
Amore io non disamo.

Erm. *Qual Venere più grata*
O qual Amor più bello
Di Venere, e d'Amor, ò coppia amata
Tù

Tu sei l'originale essi il modello.

Les. *Ma di noi però quale*
In bellezza preuale!

Erm. *Se te mirando i ardo*
Lesbin più bel sei tù
S'à lei riuolgo il guardo
Gentile Aurinda, e più
Quando io dicessi à te sei più sereno
Non saprei dire à lei sei bella meno.

Aur. *Nel volto d'ambiduoi*
Fisso contempla i luminosi rai,
E sicuro dirai
Qual più gratia hà di noi.

Erm. *Quanto meglio vi squadro*
Non sò qual sia primiero, ò qual secon
L'vno, e l'altro è leggiadro,
L'vn', e l'altro è giocondo
Quand'io dicessi à lui sei più sereno
Non saprei dire, à te sei bella meno.

Les. *L'vno, e l'altro è bello à paro.*

Aur. *L'vno, e l'altro è dolce, e caro.*

Les. *Ma di quali hai maggior brama*
Del garzone, ò della Dama.

Erm. *Più desio, chi più m'ama.*

Les. } *Ti amiamo ambo egualmente (t*
Aur. } *Hà di par l'un l'altro il petto ard*

D Erm.

Erm. *S'amate à che s'indugia*
La sentenza tù sai
Tempo perduto non si acquista mai

Les. *Amo, è ver la tua beltà*
Però l'amo con vn mà.

Aur. *Io t'amo, e t'amerò*
Ma giunto è l'amor mio con vn però.

Erm. *Palesateui meglio io non son pratico*
Nel discorso, enimmatico.

Aur. *Fauellerò più chiaro*
Quand'io dico u'adoro
Allor grido à gli amanti ad'oro ad'oro.

Les. *E nel mio dire io l'amo*
Vò dir ch'à ricche prede io tendo l'amo.

Erm. *Amor mentito, e frale*
Stimo l'amor uenale
In coppia eguale e uaga
D'oro nò ma di fede amor si paga.

Les. *Come sei sì tenace*
Addio Giason m'aspetta.

Aur. *Come la mano hai stretta*
Isifile mi uuol restati in pace.

Erm. *Partite io mi trasecolo*
In ueder che tant'auidi
Da sì basso desio corrotto è'l secolo.

Les. *Ascolta in darno esclami*

Cre-

Credi à me gridi in uano
Otterrai quanto brami
Se chiudendo la bocca apri la mano.

Ermaf. Ceda amore all'odio ceda
Dal mio cor lunge tenrà
Ingordissima beltà
E chi uuol meco non chieda.

SCENA QVARTA.

Zeto.

Zeto. POiche di piume, è d'ali
Mi concesse Natura
Priuilegio immortal soura i mortali
Verso l'alto soggiorno
Dell'eccelsa Regina,
Benche altro Nume adori
Stenderò i vanni à colorir gl'amori
Sia perfido pur tù
Fedele io ti sarò
Giasone io lodò più
Sofferir ch'ingannar
Fedele io ti sarò
Non sò tradir nò nò,
Vago d'altra beltà

A' Isifile men vò
All'amor l'amistà
Prepone vn nobil sen
A Isifile men vò
Non sò tradir nò nò.

SCENA QVINTA

Marinda.

Mar. H*Or che aspetti ò mio core,*
Che non ti sciogli in pianto
Qual più speri conforto al tuo dolore!
Vdisti il disleale,
Vedesti il traditore
Volgere alla sua Diua il core, e l'ale
In separata torre
Sol con vaga fanciulla,
Che fà l'empio, che fà forse discorre!
O' forse si trastulla!
Ahi ahi, che mẽtre in lagrime mi sfaccio
Sò q̃l che fai, ma per mio meglio il taccio
E'l mio mal senza antidoto
Hò mai cor mio disperati
Non chiamar più cupidine,
Ch'il tuo dolor refrigeri

Chia-

Chiama Aletto, e Tesifone,
Ch'il tergo, e'l petto sferziti,
Nè t'affreni beltà,
Ch'io non vò più pietà
Prega Pluto, e Proserpina,
Che per Ministri asprissimi
L'anima ti flagellino,
Prega Issione, e Sisifo,
E prega Titio, e Tantalo,
Che dal penar riposino,
E i mali à te rinunzino;
Ne ti freni beltà,
Ch'io non vò più pietà,
E voi se alcuna ascoltami
Donzelle incrudeliteui
Fiere disumanateui
Feritemi ancidetemi
Squarciatemi vccidetemi,
Suenatemi sbranatemi,
Ne vi freni beltà,
Ch'io non vò più pietà,
Nò, che pietà non chieggio
Possiedo il male, e vò cercãdo il peggio.

SCENA SESTA.

Bacco, Sabea.

Sab. DAll'elce caua udissi
Garrir sinistro Augello
Videsi infausto crine
Di formidate stelle
Prometter danni, e minacciar ruine
E l'argiuo Climante
Interprete famoso
Disse ch'in Ciel, ruccioso, e minacciante
Apprestauan l'esitio à i nostri stati
Isifile, e Giasone amanti amati.

Bac. Trà luminosi Abissi
Stansi occulti, e sepolti
I secreti del Ciel eterni, e fissi
Et è vana quell'arte
Che d'intender presume
Questo oscuro di stelle ampio volume,
E' d'Isifile forse anch'egli amante
Il maligno Climante
E con fiamma secreta
Ciò ch'augura à se stesso altrui divieta.

Sab. Debbesi al tuo sermone

In-

Indubitata fede
Poi ch'infusi spirati
Sono i tuoi detti da celesti afflatti

Bac. *Io son di Gioue il generoso figlio*
Ch'ò ne i sensi dell'huomo eccelso impero
Aggia il timor dal tuo cor dubbio essiglio
Ch'io suelerò trà le menzogne il vero
E Celeste saprò
S'armata à vostri danni e'l Cielo, ò nò.

SCENA SETTIMA.

Isifile, Marinda, Giasone, e Zeto.

Isif. Q*Vesto è il loco prefisso*
A sincerar gli affetti
Se verrà l'infedele
Vdrà dell'ira mia giuste querele.

Mar. *S'il traditor qui viene*
Del mio chiuso veneno
Io vorrò seco almeno
Disacebar le pene.

Zeto. *Di te non mi lamento*
Giason che mal potea
Resistere il tuo core
Al sonraman splendore

Di bella sì, ma traditrice Dea.

Giaf. *Di te ben'io mi doglio,*
E della cruda insieme,
Che volta à nuoue prede
Instabil roppe la giurata fede.

Isif. *S'io non erro ò Marinda*
Voglion questi guerrieri
Ne i lor dogliosi accenti
Formar contro di noi fieri lamenti.

Mar. *Lamentisi chi vuole*
Ma dolgasi à ragione
Non sò chi di dolersi ha più cagione?

Isif. *E chi di me con più ragion si duole*
Se tù sott'ombra d'amistà mentita
Alettasti il mio sole, e la mia vita.
Qual sì subito oblio
Vergine sconoscente
I miei seruigi, ò Dio
Ti leuò dalla mente?
Rendimi quella Vita
Che poc'anzi t'hò data,
Rendimi quella vita anima ingrata.

Zeto. *E' ver lasso, & è vero*
Bella mano ou'io posi ogni mia speme.
E' ver che delle spoglie habbi desio
D'altro cor che del mio.

Isif.

Isif. *Perfido traditore*
Le parole di fede
Hai nella lingua assai più che nel core
Mi scherniui ò bugiardo
Quando diceui ò bella
Tù dell'anima mia l'anima sei
Non son più bella nò bella è costei,
Ma vanne amala pure
Vanne, e Marinda apprezza
E' degna del tuo amor la sua bellezza.

Mar. *Non è non è leggiadra*
Questa beltà negletta
Il titolo di bella à te s'aspetta
A te ch'al fin sapesti
Con l'esca del sembiante
Inuolarmi vn'amante,
Ma qual'amante or dico
Vn traditore oimè,
Poi ch'amante non è
Chi tradisce l'amata e in vn l'amico.

Zeto. *O Ciel io t'hò tradito.*
Gias. *O' stelle io t'hò schernito.*
Isif. *O' fato io mentitrice.*
Mar. *O' sorte io mancatrice.*
Isif. *Ascoltami ò Giasone.* Mar. *Odimi Zeto.*
Gias. *Parlami quanto vuoi*

Zero. *Scusati quanto pupi.*
Isif. *Prego il Ciel s'io non t'amai.*
Mar. *Prego Amor, s'io t'ingannai.*

SCENA OTTAVA.

Climante.

Clim. *AHi Climante Climante,*
Ma chi mi fugge è quella
Isifile, ò l'immago,
E forse quello il vago,
E' quello il vago ò l'ombra (bra;
Quale spettro d'error gli occhi m'adom-
Mà che spettro dich'io
Non fù fantasma nò fugace, e schiua
Fù Giason ch'alla Diua
Spiegaua l'ardentissimo desio
Ama, e parla Giasone
Parla Giasone & io,
Che folle ardo & agghiaccio
Amo misero, e taccio,
Però s'i miei martiri
Dir non osa la lingua
Vorrò che le mie fiãme almen distingua
Il sermon delli sguardi, e de sospiri.

SCE-

SCENA NONA.

Sileno: Coro di Baccanti: Climante.

Sil. O Imè la terra affondasi,
Oime la terra ingoiami,
Io tracollo, io precipito
Sostegno al fianco fieuole
Porgete amiche femmine,
Però prima versatemi
In ansora vastissima
Di ben pigiati grappoli
Il delicato nettare
Parmi la vita accrescere
Quãdo un dolce bli bli sento nel mescere.

Cor. di Bac. Sù liete Baccanti
Consacrisi à Bromio
Con vasi spumanti
Chiarissimo encomio.

Sil. Mesto penando, e flebile
Climante è chi si fà,
E chi si fà Climante
Appoggio all'anca debile
In questa tarda età
E' sol Bacco festante,

Erm. *S'amate à che s'indugia*
La ſentenza tù ſai
Tempo perduto non ſi acquiſta mai
Leſ. *Amo, è ver la tua beltà*
Però l'amo con vn mà.
Aur. *Io t'amo, e t'amerò*
Ma giunto è l'amor mio con vn però.
Erm. *Paleſateui meglio io non ſon pratico*
Nel diſcorſo, enimmatico.
Aur. *Fauellerò più chiaro*
Quand'io dico u'adoro
Allor grido à gli amanti ad'oro ad'oro.
Leſ. *E nel mio dire io l'amo*
Vò dir ch'à ricche prede io tendo l'amo.
Erm. *Amor mentito, e frale*
Stimo l'amor uenale
In coppia eguale e uaga
D'oro nò ma di fede amor ſi paga.
Leſ. *Come ſei sì tenace*
Addio Giaſon m'aſpetta.
Aur. *Come la mano hai ſtretta*
Iſifile mi uuol reſtati in pace.
Erm. *Partite io mi traſecolo*
In ueder che tant'auidi
Da sì baſſo deſio corrotto è'l ſecolo.
Leſ. *Aſcolta in darno eſclami*

Cre-

Credi à me gridi in uano
Otterrai quanto brami
Se chiudendo la bocca apri la mano.

Ermaf. *Ceda amore all'odio ceda*
Dal mio cor lunge tenrà
Ingordissima beltà
E chi uuol meco non chieda.

SCENA QVARTA.

Zeto.

Zeto. P*Oiche di piume, è d'ali*
Mi concesse Natura
Priuilegio immortal soura i mortali
Verso l'alto soggiorno
Dell'eccelsa Regina,
Benche altro Nume adori
Stenderò i vanni à colorir gl'amori
Sia perfido pur tù
Fedele io ti sarò
Giasone io lodò più
Sofferir ch'ingannar
Fedele io ti sarò
Non sò tradir nò nò,
Vago d'altra beltà

A' Isifile men vò
All'amor l'amistà
Prepone vn nobil sen
A Isifile men vò
Non sò tradir nò nò.

SCENA QVINTA

Marinda.

Mar. *HOr che aspetti ò mio core,*
Che non ti sciogli in pianto
Qual più speri conforto al tuo dolore!
Vdisti il disleale,
Vedesti il traditore
Volgere alla sua Diua il core, e l'ale
In separata torre
Sol con vaga fanciulla,
Che fà l'empio, che fà forse discorre!
O' forse si trastulla!
Ahi ahi, che mẽtre in lagrime mi sfaccio
Sò q̃l che fai, ma per mio meglio il taccio,
E'l mio mal senza antidoto
Hò mai cor mio disperati.
Non chiamar più cupidine,
Ch'il tuo dolor refrigeri

Chia-

Chiama Aletto, e Tesifone,
Ch'il tergo, e'l petto sferziti,
Nè t'affreni beltà,
Ch'io non vò più pietà
Prega Pluto, e Proserpina,
Che per Ministri asprissimi
L'anima ti flagellino,
Prega Issione, e Sisifo,
E prega Titio, e Tantalo,
Che dal penar riposino,
E i mali à te rinunzino;
Ne ti freni beltà,
Ch'io non vò più pietà,
E voi se alcuna ascoltami
Donzelle incrudeliteui
Fiere disumanateui
Feritemi ancidetemi
Squarciatemi vccidetemi,
Suenatemi sbranatemi,
Ne vi freni beltà,
Ch'io non vò più pietà,
Nò, che pietà non chieggio
Possiedo il male, e vò cercãdo il peggio.

SCENA SESTA.

Bacco, Sabea.

Sab. D*All'elce caua udissi*
Garrir sinistro Augello
Videsi infausto crine
Di formidate stelle
Prometter danni, e minacciar ruine
E l'argiuo Climante
Interprete famoso
Disse ch'in Ciel, ruccioso, e minacciante
Apprestauan l'esitio à i nostri stati
Isifile, e Giasone amanti amati.

Bac. *Trà luminosi Abissi*
Stansi occulti, e sepolti
I secreti del Ciel eterni, e fissi
Et è vana quell'arte
Che d'intender presume
Questo oscuro di stelle ampio volume,
E' d'Isifile forse anch'egli amante
Il maligno Climante
E con fiamma secreta
Ciò ch'augura à se stesso altrui diuieta.

Sab. *Debbesi al tuo sermone*

In-

Indubitata fede
Poi ch'infusi spirati
Sono i tuoi detti da celesti afflatti

Bac. *Io son di Gioue il generoso figlio*
Ch'ò ne i sensi dell'huomo eccelso impero
Aggia il timor dal tuo cor dubbio essiglio
Ch'io suelerò trà le menzogne il vero
E Celeste saprò
S'armata à vostri danni e'l Cielo, ò nò.

SCENA SETTIMA.

Isifile, Marinda, Giasone, e Zeto.

Isif. *QVesto è il loco prefisso*
A sincerar gli affetti
Se verrà l'infedele
Vdrà dell'ira mia giuste querele.

Mar. *S'il traditor quì viene*
Del mio chiuso veneno
Io vorrò seco almeno
Disacebar le pene.

Zeto. *Di te non mi lamento*
Giason che mal potea
Resistere il tuo core
Al souraman splendore

Di bella sì, ma traditrice Dea.

Giaſ. *Di te ben'io mi doglio,*
E della cruda inſieme,
Che volta à nuoue prede
Inſtabil roppe la giurata fede.

Iſiſ. *S'io non erro ò Marinda*
Voglion queſti guerrieri
Ne i lor doglioſi accenti
Formar contro di noi fieri lamenti.

Mar. *Lamentiſi chi vuole*
Ma dolgaſi à ragione
Non sò chi di dolerſi ha più cagione.

Iſiſ. *E chi di me con più ragion ſi duole*
Se tù ſott'ombra d'amiſtà mentita
Alettaſti il mio ſole, e la mia vita.
Qual sì ſubito oblio
Vergine ſconoſcente
I miei ſeruigi, ò Dio
Ti leuò dalla mente?
Rendimi quella Vita
Che poc'anzi t'hò data,
Rendimi quella vita anima ingrata.

Zeto. *E' ver laſſo, & è vero*
Bella mano ou'io poſi ogni mia ſpeme.
E' ver che delle ſpoglie habbi deſio
D'altro cor che del mio.

Iſiſ.

Isif. *Perfido traditore*
Le parole di fede
Hai nella lingua assai più che nel core
Mi scherniui ò bugiardo
Quando diceui ò bella
Tù dell'anima mia l'anima sei
Non son più bella nò bella è costei,
Ma vanne amala pure
Vanne, e Marinda apprezza
E' degna del tuo amor la sua bellezza.

Mar. *Non è non è leggiadra*
Questa beltà negletta
Il titolo di bella à te s'aspetta
A te ch'al fin sapesti
Con l'esca del sembiante
Inuolarmi vn'amante,
Ma qual'amante or dico
Vn traditore oimè,
Poi ch'amante non è
Chi tradisce l'amata e in vn l'amico.

Zeto. *O Ciel io t'hò tradito.*

Gias. *O' stelle io t'hò schernito.*

Isif. *O' fato io mentitrice.*

Mar. *O' sorte io mancatrice.*

Isif. *Ascoltami ò Giasone.* Mar. *Odimi Zeto.*

Gias. *Parlami quanto vuoi*

Zeto. Scusati quanto puoi.
Isif. Prego il Ciel s'io non t'amai.
Mar. Prego Amor, s'io t'ingannai.

SCENA OTTAVA.

Climante.

Clim. AHi Climante Climante,
Ma chi mi fugge è quella
Isifile, ò l'immago,
E forse quella il vago,
E' quello il vago ò l'ombra (bra;
Quale spettro d'error gli occhi m'adom-
Mà che spettro dich'io
Non fù fantasma nò fugace, e schiua
Fù Giason ch'alla Diua
Spiegaua l'ardentissimo desio
Ama, e parla Giasone
Parla Giasone & io,
Che folle ardo & agghiaccio
Amo misero, e taccio,
Però s'i miei martiri
Dir non osa la lingua
Vorrò che le mie fiãme almen distingua
Il sermon delli sguardi, e de sospiri.

SCE-

SCENA NONA.

Sileno: Coro di Baccanti: Climante.

Sil. *O Imè la terra affondasi,*
Oime la terra ingoiami,
Io tracollo, io precipito
Sostegno al fianco fieuole
Porgete amiche feimmine,
Però prima versatemi
In anfora vastissima
Di ben pigiati grappoli
Il delicato nettare
Parmi la vita aoivesfere
Quãdo un dolce bli bli sento nel mescere.

Cor. di Bac. *Sù liete Baccanti*
Consacrisi à Bromio
Con vasi spumanti
Chiarissimo encomio.

Sil. *Mesto penando, e flebile*
Climante è chi si fà,
E chi si fà Climante
Appoggio all'anca debile
In questa tarda età
E' sol Bacco festante,

E che si fà Climante?
Honorisi così
Questo sacro à Lieo solenne dì.
Clim. Celebrar l'orgie delibero
Spirto infuso à ber m'inanima
L'opra, il cor, la mente e l'anima
A' te sacro, ò Padre libero.
Nell'ambrosia i sensi scherzino,
E suggendo i labri scoppino
Rosse tazze à me s'addoppino
Candid'vrne à me s'interzino.
Coro. Col furore, ò Bacco assalici
Vuolsi ognuna à te sommettere
Bacco al nome hà cinque lettere
Noi votiamo or cinque calici.

SCENA DECIMA.

Artemia.

Art. ADio guerre, à dio Marte
Ti licētio, ò Bellona inuā mi tēti
Restateui sepolte arme nocenti
Mi solletica Amor la manca parte
Altri guerreggi io ardo
Per vn soaue sguardo

Mi

Mi pizzica nel core
Amore al fine Amore
Mi stuzzica col dardo.
Altri guerreggi io ardo.
Veduto hò con quest'occhi
Isifile, e Giasone
Dopò lunga tenzone
Di gelosia fallace
Goder con lieti baci amica pace,
M'hà sì bella veduta
Di tanto foco accesa,
Che già mi sento rimbiondir canuta,
E strida il mondo e strepiti
Se fia che nell'amar da me degeneri
Auara è vero io fui ne gli anni teneri;
Ma pfusa sarò ne i dì decrepiti (voluere
Dee chi brama à suoi preghi il Drudo
Ciò che biõda acquistò vecchia dissolue-
Ma questi appũto è l'Idolo spietato (re,
Per cui m'hà colto il balestrier bendato.

SCENA VNDECIMA.

Giroldo, Artemia.

Gir. NElle gioie d'amore non chiede
La giumẽta al Corsier premio
E pure, ò disonore, (de.
Vuol la Dōna dall'huomo ampia merce-

Art. Io che canuta sono
Non chieggio nò, ma dono.

Gir. A me custode inuta
Se non porto ogni dì serra le porte
Per me sempre l'amata
Tallenta del sofistico Consorte.

Art. Di marito, ò d'ancella
Meco non temerai son vedouella.

Gir. Gemme, arnesi, e tesoro
M'offerisce costei
Persuaso dall'oro
Vò tormi all'altre, e vò donarmi à lei.

Art. Giroldo al senno come al nome giri
Se per me non sospiri,
Sì, sì, per tua m'accetta,
Così canute hò le sembianze belle
Scusatemi, ò Donzelle

Quan-

Quando è matura è la beltà perfetta.

Gir. *Odi antico mio ben*
Del tuo candido crin la fredda cenere,
Spira all'anime altrui foco seren
Bacian le gratie, e Venere
Le molli poppe al tuo spianato sen
A i gioghi del piacer
Ogn'annosa tua ruga apre vn sentier.

Art. *Schietto amante e sincero*
Costui conosce il vero.

Gir. *Fatto bifolco Amor*
Muta ne solchi tuoi lo strale in vomero,
E alle speranze mie semina i fior
Lo scrigno ch'ai sù l'omero,
E l'arca ou'hanno i cori ogni tesor
Splende curuo il tuo bel
Si come splende ancor che curuo il Ciel.

Art. *In vdir la mia bellezza*
Mi distempero in dolcezza.

Gir. *Senza denti è la tua bocca,*
Ma sdentata m'innamora
Non vò bocca che diuora
Dolce succio il cor mi tocca.

Art. *Sono angelici i tuoi detti*
Segui pur che mi diletti.

Gir. *Guardan corto i tuoi begli occhi,*

Ma

Ma così più dolce m'ardi
Accostando i corti sguardi
Dolce à vn tempo e guardi e tocchi.

Art. *E doue lassi ò Dio*
L'altre bellezze ond'io superba vò
La gratia il vezzo il briò
Ch'il tempo ladro à me rubar non può.

Gir. *Io l'adulo e costei gode*
Interesse è la mia lode.

Ar. *Andiam tosto saprai*
Nelle proprie dolcezze
Ch'il ristretto son'io delle bellezze.

SCENA DVODECIMA.

Bacco: Sabea: Isifile.

Bac. *EBro del mio licore*
Viensene à te Climante
Odi fingi e ritrai
Del contenuto Amante
Il ritenuto amore,
Si sì suelisi omai
Appartato e furtiuo
Io con l'alta Sabea
Vscirò tempestiuo.

Sab.

Sab. *Se di Giasone hai brama*
L'origin troua alla tessuta trama.
Isif. *Ite non andrà molto*
Che sia del gran viluppo il nodo sciolto.

SCENA DECIMATERZA.

Climante: Isifile.

Clim. *HOra che Bacco inspirami*
Hora che Bronio esortami
Non più tacito, e mutolo
Ma licentioso e libero
Io vò scoprirti ò Isifile
Il mio cocente incendio
T'amo donna, che più
Deesi amore ad'amor
Senza intender più sù
Andiam frà i lini à temperar l'ardor.
Isif. *A temprar la facella*
Ond'il tuo core auuampa
Troppo sei frettoloso
Spess'ochi corre inciampa.
Clim. *Perche biõdo nõ sõ perche sù'l mento*
Io più l'oro non mostro.
Perch'io non hò sù'l volto auorio & ostro

Cru-

Crudel forse t'induri al mio lamento
Ma non sai semplicetta
Che l'Alba come te bella, e vezzosa
Dell'antico Titone in sen risposa.

Isif. Perseuera in amando
Non ti sprezzo per anni.
Sappia chi mesto piange
Che di beltà sublime
Con lunghissimi affanni
Non con breue seruigio il cor si frange

Clim. Misero dunque è vero
Ch'al mio penar tù goda
Ch'al mio pregar non ceda
Et è ver ch'il mio mal cieca non veda
Et è ver ch'il mio duol sorda non oda
Io che punto è trafitto
Da stimolo amoroso
Del mio Giason geloso
La sua face per te chiamai delitto;
Io che falso intrapressi
A intimidir Sabea
Io che con mente rea
Aruspice bugiardo il Cielo offesi
Resterò per tua colpa, ò fera, ò ingrata
Senz'honor senz'amico, e senza amata.

SCENA DECIMAQVARTA.

Bacco: Sabea: Giasone: Ermafrodito: Climante: Isifile.

Bac. O*Rnatemi la chioma*
O trionfanti allori
Superato hò l'error l'astutia hò doma,
Ornatemi la chioma
Dou'è Bacco loquace
Abbattuta dal uer, la frode tace.

Gias. *E ver la colpa stessa*
Inebriata lingua alfin confessa.

Erm. *Guardateui, ò Donzelle*
Guardateui da' Lupi
Che ueston d'agno simulata pelle
Guardateui, Donzelle.

Sab. *Ardesti, ardisti, errasti*
E con sacra pietà mostro profano
Render falso tentasti
Di fetore infernal la terra infetta
Or dall'offesa mano
Supplicio pari al tuo gran fallo aspetta.

Clim. *Or sì t'intendo, or sì coruo loquace*
Presagisti il mio danno

Soura

SCENA DECIMAQVINTA.

Zeto, Marinda, Isifile, Giasone.

Zeto. *PVr doppo tanti, e tanti*
Sospir, singulti, e pianti
Coppia contenta, e lieta
Toccherem del piacer l'vltima meta.
Mar. *Pur de' tormenti dileguato il nemb*
Giubbilanti e beati
Poserem fortunati
Al gioco in seno & alla gloria in grẽbo.
Isif. } *Donzelle sentite*
Mar. } *Felice è chi brama*
Amate, e seruite
Sol gode chi ama
Non è sì crudele
Amor come pare
Son dolci son care
D'amor le querele
L'amata fedele
Beata riama.
Giaf. *Donzelle sentite.*
Isif. *Felice è chi brama*
Amate, e seruite

Sol

Sol gode chi ama.
Nel regno d'Amore
Le pene son gioie
Son giochi le noie
Diletto e'l dolore
Ben duro è quel core
Ch'amato disama.
Coro. *Donzelle sentite*
Felice è chi brama
Amate è seruite
Sol gode chi ama.

FINE.